

A pochi giorni dal mio ingresso in Diocesi andando a visitarlo nella sua casa canonica a Serra-Tornano, don Giuseppe mi accolse con tanta cordialità; dal piccolo balconcino del suo appartamento mi fece vedere il panorama che da lì si poteva ammirare e la prima cosa che mi disse fu che egli nella sua lunga vita sacerdotale aveva servito tre vescovi: quello di Cesena-Sarsina, quello di san Marino-Montefeltro e quello di Rimini. Questo è vero; ma prima che ai suoi Vescovi il suo è stato un lungo e fecondo servizio pastorale a Gesù, l'unico e vero vescovo delle nostre anime (1Pt 2,25). Cinquantacinque anni di ministero sacerdotale a Serra e Tornano sono tanti e danno la misura della fedeltà e della dedizione al suo popolo che don Giuseppe ha sempre dimostrato e vissuto con grande semplicità e generosità.

Racconta il Vangelo di oggi che due discepoli del Battezzatore, Andrea e Giovanni, accolsero prontamente l'invito del Maestro: "Venite e vedrete" (Gv 1, 39). Andarono e videro. Videro dove abitava e stettero con lui il pomeriggio. Erano bastate poche ore per subire il fascino del Maestro. La sua parola, forse ancor più il suo tratto, i suoi gesti, i suoi occhi esercitarono su di loro un'attrazione speciale; questo lo dobbiamo ammettere se la frequentazione con il Maestro, durata l'arco di un pomeriggio, è stata capace di capovolgere la vita dei due e di orientarla decisamente alla sequela totale di lui.

Questa è la storia di ogni vocazione, di ogni vocazione sacerdotale. Anche don Giuseppe – non conosco i particolari e i dettagli – un giorno, forse in

un'ora particolare, ha sentito questo fascino. Anche don Giuseppe, come ogni sacerdote, ha consegnato se stesso a Cristo donandosi totalmente e mettendosi a servizio del vangelo.

Vocazione di ogni sacerdote, ma anche di ogni cristiano, di ogni discepolo. La chiamata del discepolo dietro a Gesù è un evento che si ripete sempre nel tempo della Chiesa. E' importante che ognuno sappia leggere gli eventi della sua vita e in essi sentire la voce di Dio: 'vieni e vedrai'. Un sacerdote, un cristiano che conclude la sua esistenza terrena con la morte, ci interpellava sempre e ci interrogava: e io come sto vivendo la mia vocazione? Quel germe divino che è stato messo in me, cioè la fede, - ce lo ha ricordato san Giovanni nella prima lettura (cfr 1 Gv 3, 7-10) ma non solo, la chiamata e quindi la missione: che ne ho fatto? E' germogliato? E' fiorito? Ha portato frutti?

Andrea, poi, come ci dice il vangelo (Cfr Gv 1, 35-42), ha sentito il bisogno di coinvolgere in questa avventura il fratello Simone; gesto di naturale entusiasmo ed espressione di un bisogno del cuore: dire a chi si ama, a chi si incontra cosa si è vissuto, la grande ed esaltante avventura di aver incontrato Cristo. Cristo una volta conosciuto non lo si può tenere per sé. Bisogna comunicarlo, dirlo, annunciarlo. E' un bisogno dell'anima, una necessità interiore che don Giuseppe ha vissuto guidando come pastore ben sei comunità parrocchiali (Serra, Tornano, Savignano di Rigo, Perticara e Ugrigno) a tutti annunciando la bella notizia del Vangelo.

Fratelli, voi che l'avete avuto come pastore onorate il sacerdote umile e generoso. Raccogliete la sua eredità di dedizione umile e generosa, il suo esempio di

uomo schivo e laborioso, di uomo che ha vissuto il tempo della malattia – si sottoponeva con fedeltà a settimanali interventi di dialisi – con dignità e cristiana rassegnazione.

Mi piace concludere con una nota di colore che del resto esalta la figura di don Giuseppe. Le parrocchie piccole e ridotte nel numero di fedeli per il progressivo e lento spopolamento della montagna, gli permettevano di dedicarsi a qualche hobby: lavorava con maestria il legno. In cielo, il Padre eterno se abbisognerà di un qualche mobile per arredare una stanza del Paradiso saprà a chi rivolgersi. Troverà in don Giuseppe una pronta risposta e un servizio generoso.